

toleranza zero», rispose quello del Pd «Via gli accampamenti rom da Ponticelli», dimenticando che in

ma che «oi davvero nessuno conosce e frequenta». Un lavoro nel quale il fotografo concentra la

l'immaginazione tra passato e futuro di quei luoghi, tra impalcature fittizie tanto remote

visibile il cambiamento e con ciò a restituire tempo al tempo». p.d.c.

questo senso perpetua la sua vocazione alla modernità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Galleria Piero Renna

Ottieri, un ritratto della città vista come un Purgatorio

Paola de Ciuceis

«Credo che Napoli sia il Purgatorio. Credo che molte città siano meglio della mia, molte le invidio apertamente e, come moltissimi napoletani, anche io ho creduto per molto tempo che qui si inscenasse un inferno che presto ci avrebbe preso anima e corpo. Poi ho cominciato a convincermi che Napoli è il Purgatorio, quello immaginato, raccontato, paventato dalle nostre credenze. Sono influenzato dai culti delle anime che si praticano nel centro della città, certo, e le superstizioni e il folklore mi hanno entusiasmato ed arricchito. Ma c'è qualcosa di diverso. Intendo che Napoli è proprio il luogo fisico perfetto per l'espiazione, per la conquista della salvezza, per il riscatto, per la conquista della beatitudine».

È con queste parole che Tommaso Ottieri accompagna e presenta la sua nuova personale dal titolo, appunto, «Purgatorio» in esposizione negli spazi della galleria Piero Renna Arte Contemporanea. Un viaggio alla scoperta della sua



Interno
Il teatro dipinto da Ottieri. A destra l'artista con il gallerista Piero Renna



I dipinti
Luci e atmosfere lontane dal classico paesaggio ma che scavano invece nella bellezza di Napoli

città, quella dove vive e lavora quando non è impegnato in progetti all'estero - come quelli artistici o di formazione sinora realizzati alla Gordon University di Aberdeen in Gran Bretagna, o in Grecia a Santorini - e della quale ama offrire panorami pittorici filtrati dalla sua personalissima interpretazione.

Lungi dalle tradizionali visioni paesaggistiche, difatti, Ottieri propone «ospette apocalittiche, scenari infiammati, scorci fulminanti», così come egli stesso li definisce: a tratti «artefatti» e pensati nell'ottica di mostrare Napoli in una misura diversa, ma tale da restituirla nella sua fresca veracità a chi, poi, la guarda dal vivo. Nascono così le sue grandi tele, dai toni scuri ma con punti assai luminosi, dedicate all'immenso palazzo Donn'Anna, storico edificio posillipino ritratto dal mare in suggestivi notturni, insieme come gli interni delle chiese barocche del centro storico o gli angoli della città metropolitana inquadrati da uno snodo della Tangenziale.

«Quando dipingo Napoli - spiega Ottieri - io vedo il Purgatorio. Ve-

do un continuo pellegrinaggio attraverso i luoghi più conosciuti, per ribadire la fatica, l'orgoglio e lo stordimento. Misteriosamente però, tutto questo vagare serve a spremere da queste strade contorte e da questi immensi edifici decadenti una miracolosa speranza, come dire una convinzione ferma, decisa che arriverà la salvezza. La bellezza che dannò porta altre città ad essere inferni in terra. Questa mia, che avrebbe ogni canone per attribuirsi il merito di girone infernale, è invece una terra di mezzo, una stazione di passaggio».

Ottieri si dice poi molto contento di aver lavorato per questa mostra napoletana, che gli ha dato l'occasione di presentare tutte queste sue visioni di Purgatorio in terra. Oltre al focus su Napoli, ad arricchire il corpus espositivo ci sono altri intensi ritratti di città, quelle più care all'artista: Londra, Parigi, Praga. L'effetto è quello di uno sguardo pittorico straordinario sugli scenari urbani delle grandi metropoli europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA